

Sequestrato il patrimonio di Gatto

All'indomani del rinvio a giudizio arriva anche il sequestro dei beni per Francesco Gatto, funzionario doganale accusato di usura e di estorsione aggravata. Un patrimonio stimato attorno a dieci miliardi di lire che comprende appartamenti nelle vie Ausonia, Giusti e Plauto; appezzamenti di terreno a Santa Ninfa, Trabia e Calatafimi; quindici conti correnti bancari intestati a Gatto, ma anche ai figli e alla moglie; ed ancora tre autovetture e una motocicletta di grossa cilindrata.

In tutto sono una trentina i beni immobili per i quali la sezione misure di prevenzione ha disposto il sequestro, su richiesta dei sostituti procuratori Calogero Ferrara e Roberta Buzzolani, coordinati dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone. Il provvedimento è stato eseguito ieri mattina dal Gico della Guardia di Finanza, lo stesso che nel luglio del '99 fece irruzione nell'abitazione di Gatto, trovando decine di titoli di credito in bianco e scritture private per la compravendita di immobili, chiesti come garanzia dal funzionario della dogana, che poi li avrebbe sfruttati nel caso in cui chi si rivolgeva a lui per superare difficoltà economiche non avesse saldato il debito. A Gatto gli inquirenti arrivarono grazie alla collaborazione di alcuni commercianti, vittime dei taglieggiamenti. In particolare a trovare il coraggio di denunciare la sua storia dolorosa fu Gianna Alaimo, per oltre dieci anni consigliere comunale della Dc e gestore, insieme ai familiari, di una tabaccheria ad Acqua dei Corsari. Per anni, secondo la ricostruzione dell'accusa, sarebbe rimasta vittima del presunto strozzino. In suo aiuto sarebbe arrivato Gatto, che abitava nello stesso palazzo della famiglia Alaimo, offrendosi di anticipare il denaro. Ben presto, però, i tassi di interesse sarebbero diventati insostenibili, lievitando fino al 144 per cento annuo.

Su questa attività illecita, il funzionario della dogana avrebbe costruito un vero e proprio impero economico.

Il sequestro è una delle prime applicazioni della nuova normativa antiracket che consente all'autorità giudiziaria di applicare le misure di prevenzioni patrimoniali non solo agli indagati di mafia, ma anche a chi deve rispondere del reato di usura. Le indagini patrimoniali hanno seguito di pari passo quelle penali che appena due giorni fa sono sfociate nel rinvio a giudizio deciso dal giudice per l'udienza preliminare Antonio Tricoli. Al processo, la cui prima udienza è stata fissata per il due luglio prossimo, si costituiranno parte civile le presunte vittime dei taglieggiamenti. Fra questi anche Gianna Alaimo, con l'assistenza dell'avvocato Fausto Amato.

Riccardo Lo Verso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS